



## Risorgimento e libertà religiosa



BY ANGELO MARTINO

Non vi fu opposizione al cattolicesimo nel corso del lungo percorso del Risorgimento. Vi fu la contestazione del potere temporale, e per tale motivo alcuni religiosi cattolici reazionari e ultraconservatori furono ostili al Risorgimento liberale e democratico. La generazione dei liberali italiani protagonisti del Risorgimento si era formata nei primi decenni del Risorgimento, ponendo gradualmente attenzione alla libertà di culto religioso per quelle minoranze che era presenti nella penisola italiana. In relazione al cristianesimo, opere storiche e letterarie avevano ribadito il suo ruolo positivo svolto in tanti momenti storici. Emergeva, tuttavia, quale novità non di poco conto, la consapevolezza del fatto che religione e politica dovevano procedere il più possibile separate, senza interferenze. Soprattutto si stava – come scrive Riccardo Piccioni – “depotenziando l’idea, fino allora invalsa, per la quale la religione dovesse continuare a essere utilizzata dai sovrani come strumento di governo sui propri sudditi”. L’obiettivo dei patrioti liberali e democratici del Risorgimento era di restituire al cattolicesimo la purezza del suo messaggio spirituale, al cui riguardo vi era la fondamentale presa di coscienza della libertà per gli altri culti sia cristiani non cattolici sia della tradizione ebraica presenti in Italia. Rispetto alle altre Nazioni, in Italia, sede del potere temporale del papa, tali idee di visione liberale della società trovavano opposizione a tal punto che lo stesso abate **Antonio Rosmini**, uno dei maggiori esponenti del liberalismo cattolico dell’Ottocento, fu costretto a tenere chiuso in un cassetto il manoscritto *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* scritto nel 1832 e pubblicato solo nel 1848, quando i tempi si mostrarono maturi e la censura meno determinata. D’altronde il 1848, con i suoi moti rivoluzionari europei, si mostrava quale momento storico di parziale cesura con il passato.

Durante la breve esperienza della Repubblica Romana del 1849 tra i principi fondamentali della Costituzione di tale Repubblica vi è il settimo che recita: “Dalla credenza religiosa non dipende l’esercizio dei diritti civili e politici”. Tale fu lo spirito del Risorgimento, ossia lo spirito liberale che la libertà di culto è un diritto di ciascun uomo, una totale libertà che nessuna autorità ecclesiastica o civile può non riconoscere.

La conquista dello stato laico, in cui nessun credo religioso può arrogarsi di detenere la verità, soprattutto nell'ambito dello stesso cristianesimo, fu un percorso duro a cui le gerarchie ecclesastiche della Chiesa cattolica si opposero in alleanza soprattutto con quei regimi assolutistici che si arrogavano il diritto di nominare cardinali e vescovi. In Italia solo con il Risorgimento il rapporto tra mondo cattolico e altri culti cristiani non cattolici acquistò il suo giusto rilievo sul piano culturale e quello politico.

Grandi speranze si accesero di una riforma religiosa per un'evoluzione del cattolicesimo in senso evangelico quale tolleranza e rispetto per i culti cristiani non cattolici. Nuclei di evangelici italiani, in parte collegati ai Valdesi e in parte in forma di "Chiese libere" resistettero alle persecuzioni dei regimi cosiddetti "sanfedisti" che avevano fatto propria l'alleanza fra trono e altare. La libertà religiosa fu un percorso graduale e di confronto-scontro con la Chiesa, ma i patrioti sapevano comunicare come l'Italia avrebbe dovuto infine essere uno Stato laico con una "Libera Chiesa in Libero Stato". In tale direzione vi furono l'incontro delle posizioni, pur diverse, di Alessandro Manzoni e Raffaello Lambruschini con quelle di Mazzini, Garibaldi e Cavour. Allorché il filosofo cattolico Lamennais fu condannato per la sua posizione critica nei confronti dell'alleanza Trono-Altare, Giuseppe Mazzini, scrisse: "Il primo tra Voi che, commosso dai pericoli di una crisi europea, leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione – il primo tra Voi che, consacrandosi apostolo dell'umanità, raccoglierà le sue voci e, forte di una coscienza illibata, inoltrerà con il Vangelo alle mani tra le moltitudini incerte, pronunciando la parola Riforma – quegli avrà salvo il cristianesimo, ricostituito l'unità europea, spento l'anarchia e suggellata una lunga concordia tra la società e il sacerdozio".

Tra i più valorosi combattenti della libertà religiosa per i cristiani non cattolici vi fu il bergamasco Giovanni Morelli. Figlio di svizzeri traplantati in Italia, aveva dovuto recarsi in Germania per i suoi studi universitari in quanto protestante. All'indomani del 1849 Giovanni Morelli scriveva: "La riforma religiosa è urgente, perché fino a che esisterà la Roma leonina, non si può parlare d'indipendenza italiana".

Un'opera che riscosse molte approvazioni fu quella di Marco Minghetti dal titolo stesso di "Della Libertà religiosa", pubblicata nel 1855, tramite la quale lo statista indicava cinque punti programmatici per l'avvenire:

- 1) La libertà religiosa era il destino dei popoli colti.
- 2) Le relazioni fra Stato e Chiesa in futuro si sarebbero fondate sulla rispettiva autonomia e sulla completa indipendenza.
- 3) Il potere civile e quello ecclesiastico, seppure indipendenti, non avrebbero dovuto vivere in conflitto fra di loro.
- 4) Con la separazione fra lo Stato e la Chiesa, la reciproca autonomia sarebbe stata fondata non sugli interessi, sulle paure, sulle passioni, ma sarebbe stata il risultato della "intima e originaria unità che sussiste fra gli ordini spirituali e temporali".
- 5) Il libero esercizio di una religione avrebbe fatto nascere "l'unità religiosa e degli spiriti" in modo naturale e spontaneo in un incontro fra religione e costituzione.

Preliminarmente si doveva consentire il diritto dei cristiani non cattolici e fu Cavour, che nel gennaio 1854, fece presentare dal Ministro di Grazia e Giustizia del governo Rattazzi un "Progetto di modificazione e di aggiunte al Codice Penale" che potesse accogliere le istanze degli evangelici in maniera da favorire gradualmente l'incontro fra cattolicesimo e protestantesimo. Il progetto Rattazzi costituiva comunque un timido passo in avanti riguardo alla libertà di professione del culto religioso in quanto attenuava parzialmente le pene previste dagli articoli 164 e 165 del Codice penale che punivano con la reclusione chi "attacchi direttamente o indirettamente la Religione di Sta-

to con principi ad essi contrari". Infatti lo stesso statuto albertino del 1848 prevedeva ancora la religione cattolica quale "sola religione di stato".

Cavour metterà in campo tutta la sua abilità per il suo sogno di "Libera Chiesa in Libero Stato" . Fondamentale, tuttavia, si rivelerà l'apporto di statisti ed intellettuali quali Silvio Pellico, Massimo D'Azeglio, lo stesso Alessandro Manzoni, il citato Vincenzo Gioberti, **Antonio Rosmini**, Marco Minghetti con il suo lavoro, Bettino Ricasoli, Giovanni Lanza, i quali parteciparono ai movimenti risorgimentali opponendosi all'intolleranza religiosa verso i cristiani non cattolici, non condividendo le linee ufficiali della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche . A Firenze nel '60 "il Monitore toscano" di Bettino Ricasoli ebbe a scrivere: "I vescovi hanno scelto una mala via che è tanto contraria alla loro missione evangelica in quanto nocevole agli interessi della religione [...] Il governo sa tutelare la dignità, la sicurezza, la tranquillità dello Stato anche contro i ministri di Dio, se i ministri di Dio diventano soldati del Papa Re".

Camillo Benso Conte di Cavour nel suo memorabile discorso alla Camera dei Deputati del 25 marzo 1861 che possiamo compendiare con "Libera Chiesa in Libero Stato e Roma capitale" ebbe a dire con parole chiare: "Perché noi abbiamo il diritto , anzi il dovere di chiedere, d'insistere perché Roma sia riunita all'Italia? Perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire". Cavour non poté assistere al suo sogno in quanto morì pochi mesi dopo, ma furono i suoi successori della Destra liberale a mettere in atto le sue volontà, con la definitiva conclusione della "questione romana" nel 1870 e la Legge delle Guarentigie, che avrebbe recepito, codificandole, le idee cavouriane con la garanzia per circa sessant'anni, pur in presenza di momenti di conflittualità fra i due poteri, la difesa giuridica della libertà religiosa.

A coloro che ancora rimpiangono nei presenti anni il potere temporale della Chiesa, ricordiamo che, alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, l'allora arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini, in una conferenza tenuta in Campidoglio davanti al presidente della Repubblica Antonio Segni e al presidente del consiglio Amintore Fanfani: ebbe a dire: "Proprio dopo la fine del potere temporale il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimone del Vangelo".

## Riferimenti bibliografici:

*Costituzione della Repubblica Romana del 1849*

MARCO MINGHETTI, *Della libertà religiosa*, 1855

AA. VV., *Libertà e modernizzazione*, Guerini E Associati, 2012